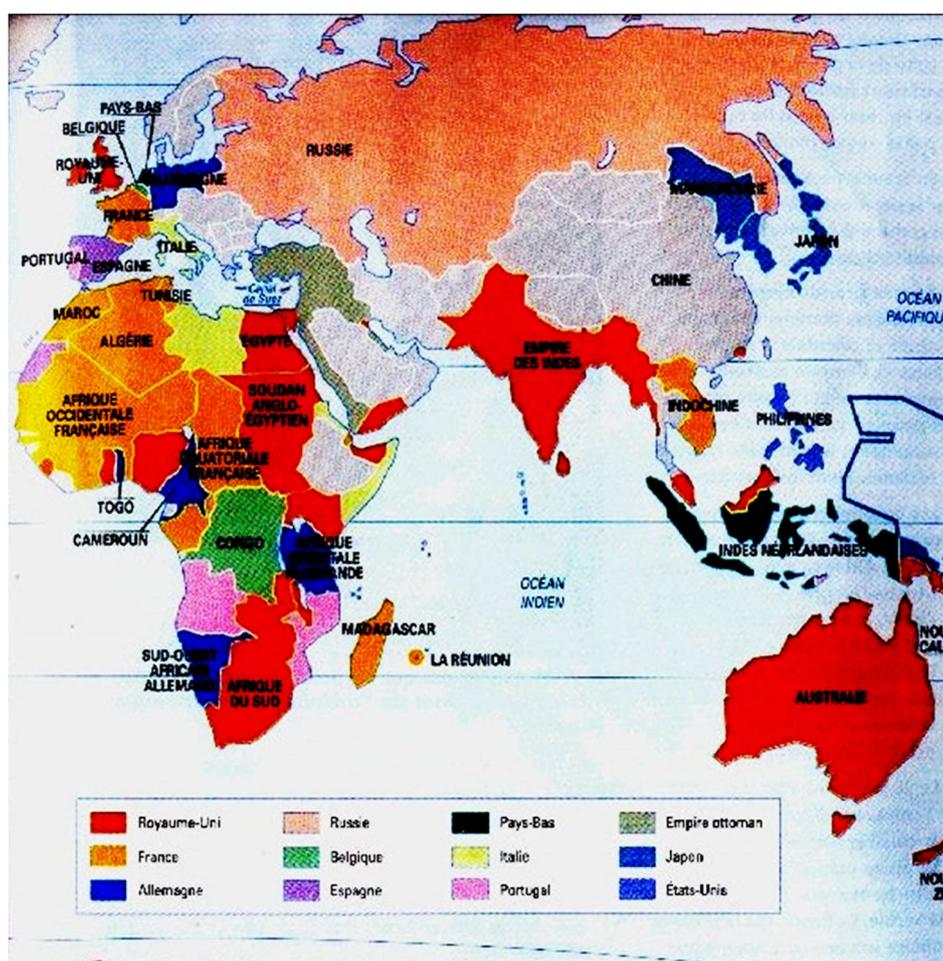


Storia contemporanea

Eva Stanchina

L'IMPERIALISMO EUROPEO DI FINE OTTOCENTO E NUOVE TEORIE RAZZISTE



Premessa

Il colonialismo mercantile del XVI secolo, i cui protagonisti, una volta consolidatasi la scoperta e la conquista delle Americhe, sono stati in primis Spagna e Portogallo, e nei secoli successivi Olanda, Inghilterra e Francia in Asia e in Africa, ha dato avvio alla **prima forma di globalizzazione economica**. Globalizzazione che ha visto il suo intensificarsi e il suo compiersi nel **XIX secolo con il fenomeno dell'imperialismo**, coinvolgendo altri stati come il Belgio, la Germania e l'Italia. Eventi lontani mostrano i loro effetti nel presente.

Il carattere essenziale del mondo attuale è infatti nella globalizzazione economica e tecnologica che ha indubabilmente le sue radici in quella dei secoli precedenti. Nell'interdipendenza che si è

e-Storia

avviata tra le varie parti del pianeta, si stanno evidenziando una serie di problematiche allarmanti: la diffidenza dei popoli del Nord nei confronti di quelli del Sud che lottano in molte aree ancora per la sopravvivenza e dai quali sembra provenire la minaccia di un'immigrazione incontenibile; la potente concorrenza economica di paesi emergenti, come ad esempio il caso cinese. In un mondo che si unifica si intravedono allora delle ambivalenze: la gelosia delle proprie singolarità, il valore degli Stati-nazione, dei loro confini e delle loro culture, un'Europa spesso divisa, poco incline ad includere l'alterità come un nuovo possibile orizzonte per una convivenza umana sempre più ricca e completa; d'altro canto, per un effetto boomerang, paradossalmente, un Nord un tempo colonizzatore, pronto a sfondare confini, si percepisce sempre meno protetto e sempre più minacciato dalle conseguenze dell'integrazione mondiale da esso stesso prodotta, e si chiede come difendere la sua sicurezza e i suoi livelli di benessere che sente sempre più in pericolo.

Negli ultimi decenni e più di recente in Europa le ondate migratorie hanno portato alla formazione di una società multiculturale: le difficoltà connesse a questa trasformazione hanno prodotto una nuova diffidenza verso lo straniero, fondata sulla presunta inconciliabilità tra i caratteri culturali delle diverse comunità. Il **nuovo razzismo culturale** rimanda per certi aspetti e metodi di propaganda a quello classico (biologico) e rappresenta una minaccia per le società composite del XXI secolo.

Vale la pena andare a cercarne le radici lontane in quell'intreccio: nazioni europee - razzismo che ha caratterizzato un contesto ben diverso dell'attuale, il periodo dell'imperialismo nella seconda metà dell'Ottocento.

L'imperialismo

L'Imperialismo è stato un fenomeno che ha **segnato profondamente**, con enormi conseguenze nell'oggi, i decenni compresi tra il 1880 e il 1914. Alla vigilia della Prima guerra mondiale il dato veramente nuovo è la **conquista non solo economica ma anche politico – militare** quasi integrale di almeno tre continenti: tutta l'Oceania, tutta l'Africa, eccetto l'Etiopia, che diventerà colonia italiana nel 1936. Per quanto riguarda l'Asia - escluse Afghanistan, Cina, Tibet, Nepal - sono sotto il controllo delle potenze europee.

Il tradizionale colonialismo mercantile (rivolto all'asportazione di nuovi prodotti dal cacao, al rhum, agli schiavi), una pratica iniziata da secoli una volta consolidatasi la conquista delle Americhe, riceve infatti una nuova spinta propulsiva: gli storici considerano il colonialismo di fine Ottocento un elemento dell'imperialismo.

Il termine Imperialismo entra nel lessico politico nella seconda metà dell'Ottocento. Usato per la prima volta in Francia nel contesto delle volontà espansionistiche di Napoleone III, si diffonde in Inghilterra negli anni Settanta con il programma di espansione coloniale del governo britannico, imponendosi nella stampa, nella riflessione storica, politica ed economica e sta ad indicare un **radicale mutamento tra gli stati europei e il resto del globo**. Più precisamente, se si è d'accordo quasi unanimemente sulla data d'inizio, c'è chi afferma che la data finale va spostata decisamente in avanti e addirittura eliminata considerando molte forme di imperialismo tuttora imperanti (e non a torto).

Il termine imperialismo indica anche un altro aspetto del colonialismo di fine Ottocento rispetto al precedente: esso è indubbiamente favorito dall'enorme divario scientifico-tecnologico

e-Storia

che si è venuto a creare tra l'Occidente, che ha avuto, dalla fine del Settecento alla metà dell'Ottocento due rivoluzioni industriali, e il resto del mondo.

Il dibattito storiografico sull'imperialismo è uno dei più complessi. La spiegazione classica ha evidenziato prevalentemente i **moventi economici** in modi diversi, come l'economista britannico Hobson, o l'austriaco Hilferding, o il leader bolscevico Lenin. L'imperialismo visto strettamente connesso al processo della Seconda rivoluzione industriale: le élites economiche e i governi delle potenze europee da esse supportati aspirano al controllo di paesi lontani per le materie prime, per i terreni da sistemare a piantagione, per i prodotti agricoli da esportare necessari ai mercati, per le aree dove investire capitali (le miniere del Congo e del Sud Africa si rivelano una ricchezza immensa), per la manodopera indigena da utilizzare con sistemi pressoché schiavistici (la schiavitù è abolita in Europa dal 1815).

Le loro opere, pur essendo molto importanti anche ora per descrivere il fenomeno dell'imperialismo, sono state in alcuni aspetti sottoposte a critica, ritenendo **insufficiente la sola motivazione di ordine economico** a spiegare l'imperialismo di fine Ottocento, in quanto il controllo economico non necessariamente può assumere il controllo politico e diventare dominio diretto, oppure considerando che si sono lanciati nell'avventura coloniale paesi come l'Italia che all'epoca aveva ben poco da investire, oppure constatando che si sono colonizzati territori che poco avevano da offrire sul piano economico. Si è ritenuto allora essenziale ricorrere anche ad altre motivazioni: quella di carattere **strategico-militare**, che ha spinto gli stati europei ad occupare zone non rilevanti dal punto di vista economico (v. la Gran Bretagna che controlla l'Afghanistan a partire 1916, un nazionalismo in funzione protettiva dell'India contro l'espansionismo russo) quella strettamente **politica** (Fieldhouse): gli Stati europei vogliono mostrare la propria potenza, e ottenere il consenso pubblico attraverso una politica estera coloniale che consolidi il prestigio del governo e l'unione nazionale - come ad esempio la guerra di Libia nel caso Italiano - la capacità di concorrere con gli altri Stati. Insomma le colonie servono a ridare slancio agli Stati europei, la grandeur politica, l'orgoglio nazionale e come si prometteva alle masse, la prosperità economica in un momento in cui contrasti sociali interni alle varie nazioni sono alti. Pertanto alta è anche la rivalità esterna tra esse: ognuna aspira a diventare sempre più potente e a difendersi dall'altra.

La febbre coloniale si identifica quindi con il nazionalismo quale ideologia dominante.

Il Nazionalismo

La stagione del nazionalismo di primo Ottocento basato sull'idea della libertà delle nazioni e della loro cooperazione (pensiamo a Mazzini e all'ideale della Giovine Europa) si dimostra ormai conclusa.

Ora l'idea di nazione si identifica piuttosto con la volontà di potenza e la fame di nuovi territori che la rendano grande. Si identifica con la comunità, la discendenza, la parentela del sangue e l'unione nazionale, trovando la propria espressione teorica in **nuove riflessioni sedicenti scientifiche**, che si stanno diffondendo in Europa sulla differenza e sulla gerarchia razziale, che pretendono di ispirarsi all'evoluzionismo darwiniano, sollecitate dall'incontro sempre più diretto e frequente con popolazioni fisicamente e culturalmente diverse dai bianchi europei.

Infatti le imprese coloniali sono tutte rivestite e sostenute da **una base ideologica a contenuti razzisti**. Gli interessi economici e politici devono essere giustificati: per gli europei è fuori discussione l'inferiorità dei popoli assoggettati. Perciò si lanciano campagne propagandistiche che nascondono gli interessi concreti con la missione civilizzatrice da compiere nei confronti dei popoli colonizzati: il cosiddetto "**fardello dell'uomo bianco**" (Kipling). I governi si impossessarono di interi spazi e popoli, con il pretesto di dare la civiltà a popolazioni cui si toglieva il diritto naturale ai propri territori e a cui non si riconosceva alcuna cultura o si decideva di cancellarla.

Nuove teorie razziste in Europa

In molte capitali e città europee, nelle prime grandi esposizioni universali, tra il 1876, data della prima Esposizione universale a Parigi e il 1914, milioni di visitatori del nuovo ceto medio, insieme alle scoperte della scienza e ai ritrovati della tecnica, con grande curiosità si recano nel giardino zoologico o all'esposizione universale a visitare degli esotici allestimenti: **gli zoo umani**. Quello che rivolta oggi alla nostra coscienza a quell'epoca sta diventando costume. Gli zoo umani sono esposizioni al pubblico né più né meno come gli animali, di uomini e donne di altri continenti.

La percezione immediata del diverso, mostrato in gabbia, viene inevitabilmente trasformata in **affermazione di superiorità**. Questi uomini e donne, in gran parte Africani, vengono visti soprattutto come degli esseri inferiori, vicini nella scala evolutiva alle scimmie, come scrivono i giornali del tempo, fermi ad uno stadio evolutivo primitivo della specie umana. Tali pregiudizi, in Europa, sono alimentati dalle **nuove teorie razziste**, che accompagnano e legittimano la corsa alle colonie.

Bambina africana in uno zoo umano, Belgio 1958.



La brava signora sta porgendo una banana alla bambina, come se fosse una scimmia.

La brava signora sta porgendo una banana alla bambina, come fosse una scimmia

Un contributo centrale alla nascita di queste teorie è dato dall'opera di Joseph Arthur De Gobineau, un aristocratico francese che nel 1853 pubblica il suo *Saggio Sull'ineguaglianza delle razze umane*. Egli sostiene l'esistenza di **tre razze umane**, bianca, gialla e nera, delle quali la prima sarebbe portatrice di un patrimonio spirituale indubabilmente superiore alle altre due. Inoltre l'opera di De Gobineau pone un problema che attira l'attenzione di altri studiosi e dell'opinione pubblica: la questione della **decadenza delle razze dovuta alla loro mescolanza**. Un riscontro al timore di De Gobineau viene dato dal trattato *Il genio ereditario* (1869), di Francis Galton che fonda l'**eugenetica**, la disciplina che si propone di organizzare a livello di politica sociale la riproduzione degli individui con caratteri sempre più coerenti con gli elementi

fondamentali della propria razza di appartenenza.

In Europa, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, sarà tutto un proliferare di testi che teorizzano la razza e la gerarchia delle razze, come le opere di Georges Vacher De Lapouge, antropologo francese: *Le selezioni sociali* (1896), *L'Ariano, suo ruolo sociale* (1899), *Razza e ambiente sociale* (1909). Egli ribadisce la superiorità della razza bianca europea, e all'interno di esse, la posizione di preminenza delle **razze nordiche o ariane**. La posizione inferiore spetterebbe

e-Storia

alla razza ebraica (come anche il saggista inglese di adozione tedesca H. Chamberlain, in *Le basi del secolo XIX* (1899)). Egli giunge addirittura a sostenere che gli individui razzialmente meno perfetti potrebbero essere soppressi attraverso un'organica politica di **eutanasia razziale**. Come si può constatare il programma razzista del nazismo hitleriano, pochi decenni dopo, troverà in queste produzioni il suo antecedente.

Questi testi e teorie si presentano con una **presunta scientificità** e sono sollecitate dalla teoria dell'evoluzione e dal principio della selezione naturale, **applicati in modo improprio e meccanico** alle società umane. La tesi di Darwin secondo cui nell'evoluzione delle specie animali la lotta per la sopravvivenza determina l'eliminazione e l'estinzione dei gruppi più deboli e meno adatti a sopravvivere in determinate condizioni, vengono utilizzate per spiegare la situazione delle popolazioni dei paesi conquistati. Esse vengono equiparate alle specie inadatte, condannate a soccombere nel processo di sopravvivenza voluto dalla natura. Le specie animali adatte alla sopravvivenza sono considerate l'equivalente delle borghesie e delle classi superiori europee che detengono il potere industriale, scientifico e tecnico.

Nei paesi europei si è disposti a credere alla superiorità della razza bianca, proprio perché lo straordinario cambiamento tecnologico e le nuove conoscenze scientifiche alimentano tra le élite borghesi una visione ottimistica e trionfante sulle capacità dell'Occidente. Darwin inevitabilmente offre un sostegno scientifico, indipendentemente dalle sue intenzioni, alla mentalità che si sta diffondendo: **l'idea che all'uomo occidentale sarà possibile tutto, prima degli altri**.

Le grandi Esposizioni universali che fin dal 1851 vengono organizzate in alcune capitali e città europee stanno a dimostrare questo e diventano contemporaneamente la piena giustificazione della politica coloniale delle grandi potenze europee, dei propri Stati.

Sappiamo che l'antropologia fisica, e la genetica, con **la scoperta della sequenza del genoma umano**, il corredo cromosomico contenuto in ogni cellula dell'homo sapiens, **affermando l'unicità della specie umana, hanno dimostrato il concetto di razza non utilizzabile per distinguere i gruppi umani** (1998 - Delibera del comitato esecutivo dell'American Anthropological Association). Quindi è chiaro che il valore scientifico delle teorie che abbiamo citato, è pressoché uguale a zero. Ma quel che ci importa qui sottolineare è che a fine Ottocento nella cultura politica europea la degenerazione razzista dà un nuovo slancio al colonialismo.

Il razzismo si mostra come una **'forma intensa' di nazionalismo** (come si esprime lo storico Mosse), gli stereotipi della razza inferiore e superiore sono utili ad individuare più facilmente ogni comportamento non conforme e pericoloso per l'integrità della comunità nazionale, le differenze tra popoli considerate non storiche ma biologiche, naturali e quindi immutabili, legittimando l'aggressività e la violenza nei confronti di chi è percepito come più debole o minaccioso e ostile.

Questo è il clima ideologico, e ormai anche il senso comune che garantiscono il sostegno e la legittimazione a quella corsa all'impero nelle terre extraeuropee, e in quest'ultimo periodo del secolo XIX soprattutto africane, che si sta diffondendo nell'Europa degli Stati in una serrata competizione tra loro.

Non sarebbe stato attuabile l'imperialismo colonialista nei suoi aspetti più feroci e rapaci senza l'ideologia razzista che ne sta a fondamento, e sappiamo come nessun governo e popolo europeo siano usciti puliti da quell'esperienza.